

Legge elettorale
I punti deboli
delle critiche

GIOVANNI SABBATUCCI
A PAGINA 23

LEGGE ELETTORALE
I PUNTI DEBOLI
DELLE CRITICHE

GIOVANNI SABBATUCCI

La legge elettorale chiamata «Italicum», destinata a sostituire l'abborrito «Porcellum», è entrata in vigore nel marzo 2015, a conclusione di un lungo dibattito parlamentare che ha comportato non poche mediazioni e sostanziali aggiustamenti rispetto all'iniziale progetto governativo. Oggi si parla di cancellarla e di riscriverla daccapo, sostituendola con un testo completamente diverso, simile a quello del 1993 (il «Mattarellum») su cui si fondò il sistema politico della seconda Repubblica. Sarebbe un fatto clamoroso, che non trova riscontri nella pur travagliata storia della legislazione elettorale italiana. Un precedente in realtà esiste, ma per trovarlo bisogna risalire ai tempi di Mussolini: quando il duce, per scompaginare la fronda dei fiancheggiatori moderati all'indomani della crisi-Matteotti, propose (dicembre 1924) un disegno di legge che reintroduceva il colle-

gio uninominale in luogo della famigerata legge Acerbo. La riforma fu approvata dal Parlamento nel febbraio del '25, ma fu poi lasciata nel dimenticatoio e infine abrogata: Mussolini aveva sulle elezioni altri e ben più radicali progetti.

Lasciando da parte il paragone, invero arrischiato, resta comunque da chiedersi come si giustificerebbe oggi una procedura così inconsueta. Che cosa è cambiato rispetto a uno o due anni fa? Perché l'uninominale a turno unico è improvvisamente tornato di moda? Perché il ballottaggio nazionale fra le due liste meglio piazzate - presentato a suo tempo come una grande conquista strappata a Berlusconi in sede di patto del Nazareno - è diventato il bersaglio privilegiato di tutti i critici della riforma? Due sembrano essere i motivi principali. Il primo è pesante, ma non confessabile: è la paura di un successo del Movimento Cinquestelle che, stando ai sondaggi (non si sa quanto attendibili essendo le elezioni ancora lontane) avreb-

be, col sistema oggi in vigore, la vittoria a portata di mano. Ma questo ovviamente non si può dire: sarebbe come ammettere che si fissano le regole non in base alla loro bontà e alla loro capacità di durare, ma in vista della prossima scadenza elettorale. Del resto, le regole così concepite funzionano male e durano poco (la «legge truffa» del '53 non era in sé una cattiva legge, ma era tagliata sulla misura della coalizione centrista al governo).

La motivazione «ufficiale» si presenta come più nobile e teoricamente fondata. Chi la fa propria pensa alla riforma costituzionale che sarà sottoposta a referendum nel prossimo novembre: la combinazione fra una legge elettorale maggioritaria e un'unica camera legislativa altererebbe gli equilibri istituzionali a vantaggio dell'esecutivo, mettendo a rischio lo stesso impianto parlamentare del sistema. Trovo l'argomentazione debole: la critica potrebbe essere rivolta a qualsiasi sistema maggioritario (non importa

se di collegio o di lista, a turno unico o a doppio turno) in grado di far uscire dalle urne una maggioranza solida, investita dagli elettori: anche nel ballottaggio sono loro a decidere in ultima istanza. Non era questo l'obiettivo di tante battaglie volte a «restituire lo scettro al principe», ovvero al popolo sovrano? E come si potrebbe raggiungere quel risultato in assenza di un meccanismo che obblighi gli elettori a una scelta netta e legittima, in presenza di una configurazione tripolare o multipolare delle forze in campo?

Se invece si decidesse che non vale la pena perseguire questo obiettivo, se si volesse restituire ai partiti la libertà di decidere la composizione delle maggioranze a prescindere dal risultato delle elezioni, allora tanto varrebbe tornare ai meccanismi e alle logiche della rappresentanza proporzionale. Nell'Italia repubblicana ha funzionato per quasi mezzo secolo. Ha il difetto non lieve di frammentare la rappresentanza e di espropriare l'elettorato del diritto alla decisione finale. Ma almeno tutti capirebbero di che cosa si sta davvero parlando.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.